

Solo la cultura può salvare l'Italia dal terremoto della quarta rivoluzione industriale

Secondo il World Economic Forum, l'Italia perderà la metà dei suoi posti di lavoro nei prossimi cinque anni. La colpa è di Uber e dei suoi fratelli? No, della nostra incapacità di usarli per valorizzare ciò che di buono abbiamo. La cultura e la sua forza economica, ad esempio



di Francesco Cancellato

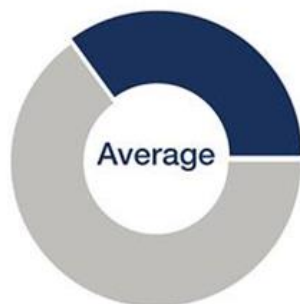


MARCO BERTORELLO/AFP/Getty Images

23 Giugno 2016 - 11:50

C'è un grafico, prodotto dal [World Economic Forum](#), che dovremmo appendere alle pareti di ogni luogo dove si decidono le politiche di questo Paese. Questo grafico, per la precisione:

Skills Disruption



35% of core skills will change between 2015 and 2020

Disruption across countries and industries

43%	Financial Services & Investors	48%	Italy	average disruption
42%	Basic & Infrastructure	42%	India	
39%	Mobility	41%	China	
		41%	Turkey	
		39%	South Africa	
		39%	Germany	
		38%	France	
		37%	Mexico	
35%	Information & Communication Technology	31%	Brazil	
33%	Professional Services	29%	United States	
30%	Energy	28%	United Kingdom	
30%	Consumer	27%	Australia	
29%	Health	25%	Japan	
27%	Media, Entertainment & Information	21%	Gulf Cooperation Council	
		19%	ASEAN	

Source: Future of Jobs Report, World Economic Forum

Non servono grosse spiegazioni, in realtà. Quelle cifre, contenute nel rapporto ["Future of jobs"](#), pubblicato nel gennaio del 2016 raccontano **quanti posti di lavoro si perderanno, nei prossimi anni, a causa della rivoluzione industriale in corso**. Quella della sharing economy, per intenderci, di realtà che entrano in un settore - tutti i settori - e ne diventano il leader, senza possedere i mezzi di produzione di quel settore, grazie alla forza di un algoritmo. **Facebook è il giornale più letto del mondo senza avere contenuti propri**. Uber è la più grande compagnia di trasporto privato del mondo senza avere automobili. Air Bnb è il più grande albergatore del mondo senza avere stanze.

Il problema è che nei prossimi anni **questo paradigma abbraccerà**

ogni settore produttivo. Da un mondo fatto di concorrenza e libero mercato a un mondo fatto di monopolisti che si sostituiscono tra loro nel giro di pochi anni, il passo è molto breve.

“

È una rivoluzione che ha vincitori e perdenti. La California, che giusto qualche giorno fa è diventata - da sola! - la sesta economia del mondo, superando la Francia, è indubbiamente il più ovvio dei vincitori. Ciò che stupisce, ma fino a un certo punto, è che secondo il World Economic Forum l'Italia sarà il primo dei perdenti

È una rivoluzione, insomma. Una rivoluzione che ha vincitori e perdenti. **La California, che giusto qualche giorno fa è diventata - da sola! - la sesta economia del mondo**, superando la Francia, è indubbiamente il più ovvio dei vincitori. Ciò che stupisce, ma fino a un certo punto, è che secondo il World Economic Forum **l'Italia sarà il primo dei perdenti.**

Chi pensa che siano il Jobs Act e la decontribuzione a creare o bruciare posti di lavoro si metta il cuore in pace: l'effetto di questa rivoluzione industriale, dicono gli economisti del Wef, **costerà all'Italia il 48% dei posti di lavoro tra il 2015 e il 2020.** Effetto di una skill disruption - distruzione di competenze, in italiano - i cui effetti saranno devastanti a livello globale in settori come quello del credito e della finanza, della mobilità, dei servizi professionali, dell'energia, dei consumi.

Questo non vuol dire che siamo spacciati, sia chiaro. Ma che se pensiamo di sfangarla chiudendo gli occhi di fronte alla realtà,

restando fermi in attesa che la buriana passi, o chiudendoci a riccio come la sindaca di Parigi **Anne Hidalgo**, oggi impegnata a prendersela con l'eccessiva velocità di consegna dei corrieri di Amazon Prime Now, dopo aver riservato la medesima dose di ostilità a Uber e AirBnb.

“

Non c'è Uber che potrà toglierci la Reggia di Caserta. Sta a noi valorizzarla così come tutto il resto del nostro patrimonio storico-culturale. E non saranno Uber né AirBnb, semmai la loro assenza, che impediranno ai turisti di venire in Italia.

Serve altro. Valorizzare ciò in cui potremmo essere davvero competitivi. Le industrie culturali largamente intese, ad esempio, come racconta il rapporto “Io sono cultura 2016” di Fondazione Symbola e Unioncamere. Che già oggi, con tutto il loro portato di inefficienze, **fanno il 6,1% della ricchezza prodotta in Italia nel 2015**, pari a 89,7 miliardi di euro, con un effetto moltiplicatore pari a 1,8, che genera cioè quasi due euro di ricchezza in più per ogni euro prodotto dal sistema produttivo culturale e creativo.

Niente di paragonabile alla Silicon Valley, certo. **Ma non c'è Uber che potrà toglierci la Reggia di Caserta.** Sta a noi valorizzarla - forse basterebbe non ucciderla, nel caso di specie - così come tutto il resto del nostro patrimonio storico-culturale. E non c'è Amazon che potrà uccidere la nostra manifattura di qualità. Siamo noi, semmai, che finiremo per farla morire, se non capiamo che internet può essere il viatico per portare i nostri prodotti nel mondo. **E non saranno Uber né AirBnb, semmai la loro assenza, che impediranno ai turisti di venire in Italia.** Così come possiamo

essere solo noi, con la nostra burocrazia e la nostra strenua difesa delle rendite di posizione a uccidere la creatività di chi vive in Italia, **creatività che non a caso è una delle competenze chiave, sempre per il Wef, dei lavori di domani.**

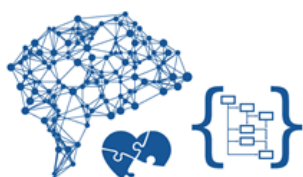
Top 10 skills

in 2020

1. Complex Problem Solving
2. Critical Thinking
3. Creativity
4. People Management
5. Coordinating with Others
6. Emotional Intelligence
7. Judgment and Decision Making
8. Service Orientation
9. Negotiation
10. Cognitive Flexibility

in 2015

1. Complex Problem Solving
2. Coordinating with Others
3. People Management
4. Critical Thinking
5. Negotiation
6. Quality Control
7. Service Orientation
8. Judgment and Decision Making
9. Active Listening
10. Creativity



Source: Future of Jobs Report, World Economic Forum

Ci sono imprese che hanno compreso «l'importanza di investire in professionalità culturali e creative per competere sui mercati, veicolando la bellezza e lo stile che il mondo ci invidia», spiega il **presidente di Unioncamere Ivan Lo Bello**, secondo cui «la grande "voglia" di Italia che c'è all'estero si deve a questi attori». «L'Italia è forte se scommette su ciò che la rende unica e desiderata nel mondo: cultura, qualità, conoscenza, innovazione, territorio e coesione sociale», gli fa eco il **presidente di Symbola Ermete**

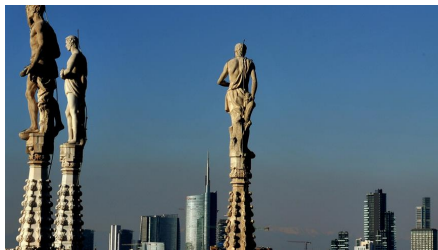
Realacci. Tutto vero, aggiungiamo noi: ma forse è arrivato il tempo di fare sul serio. Che il 2020 è dopodomani.



Da dove arriverà il nuovo collasso dell'economia
«C'è una supernova pronta...



Wind Music Awards, il peggio della musica pop italiana (in playback) all'Arena
Con buona pace di chi pag...



De Albertis: «Attrarre giovani e innovare senza freni: così le nostre città rina...
Parla il presidente di An...

Sponsorizzato da 